

Universitätsbibliothek Wuppertal

Dioniso

Pascal, Carlo

Catania, 1911

VII. Eracle

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

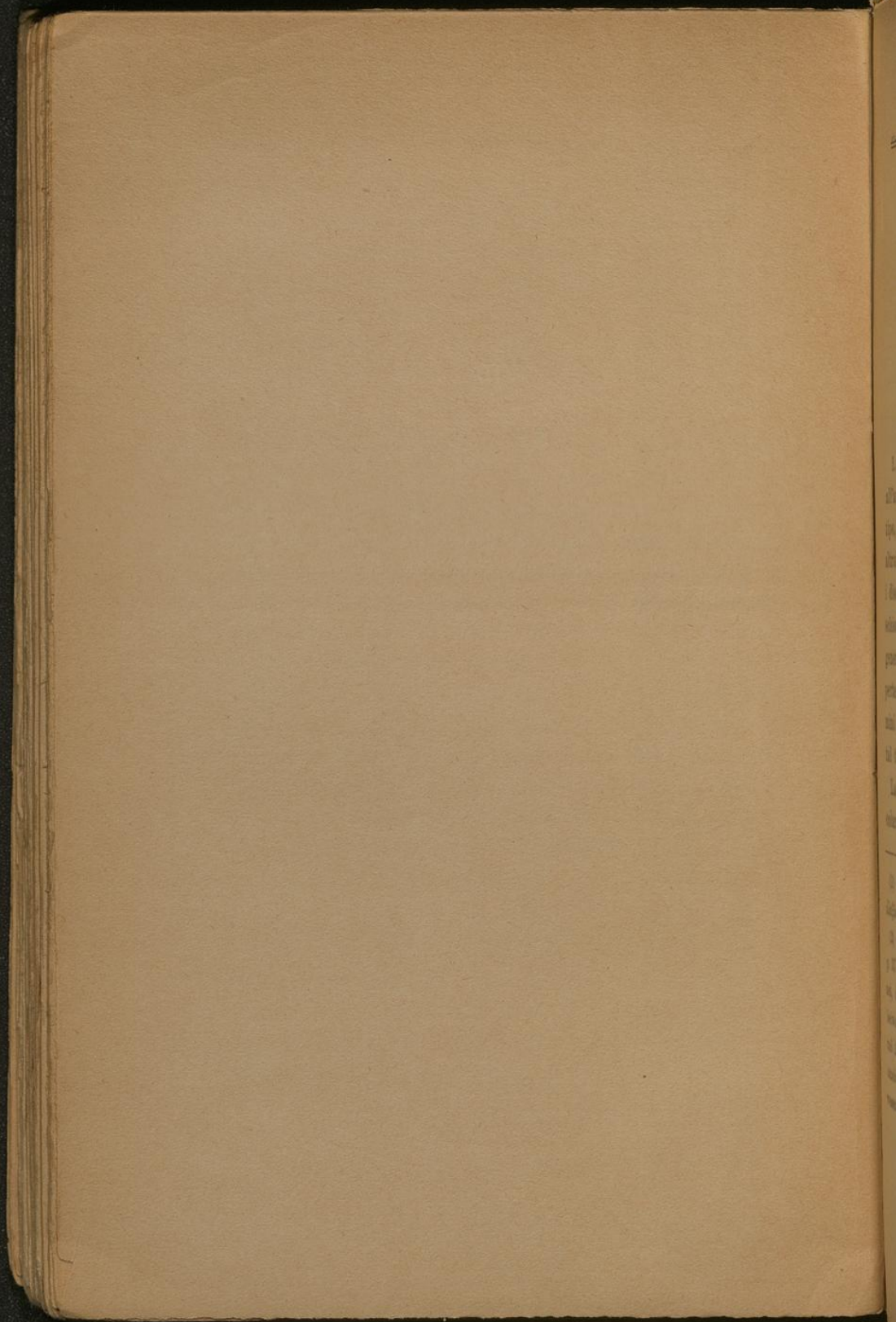
Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-5532](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-5532)

VII.

Eracle.

SOMMARIO. — 1. Il tipo di Eracle nella commedia.—2. Il disdegno di Aristofane per questo tipo convenzionale. — 3. Eracle nell'*Alceste* euripidea.—Eracle divoratore.—4. Eracle nelle *Rane* e negli *Uccelli*.



1. Uno dei tipi divini più caratteristici e più accettati all'anima popolare era certamente quello di Eracle. Un tipo, in fondo, di bonaccione, pronto ad accorrere in altrui difesa, amatore di donne, infaticabile nel durare i disagi più aspri e nel perseguire le imprese più rischiose; pieno di furie tremende nelle lotte e di slanci generosi nell'accingervisi. Ma egli era il lottatore imperterrito e il vincitore; egli era il difensore degli uomini e degli dèi (1), ed è naturale quindi che ad un tal tipo arridesse il favor popolare (2).

La commedia non doveva fare che mettere in particolare rilievo alcune caratteristiche del dio per trarne

(1) Cfr. le *Eoae* esiodee, *Scudo*, 27. Eracle era invocato come ἄλεξιχακος ed a Kos aveva il soprannome di ἄλεξις.

(2) Cfr. Wilamowitz-Moellendorff, *Herakles*, *Zw. Bearb.* (1909), p. 37 : « ἄλεξιχακος ist das beiwort, welches das wirken bezeichnet, das der Athener von Herakles erwartet; καλλίνικος ist das beiwort, in welchem er seine göttliche verklärung ausspricht. ὁ τοῦ Διὸς παῖς καλλίνικος Ἡρακλῆς ἐνθάδε κατοικεῖ μηδὲν εἰσὶτω κακόν schreibt der Athener auf seine schwelle : damit ist alles wesentliche gesagt ».

l'effetto comico. Questo tipo di prodigiosa forza e di immani membra non doveva esser molto fino d'intelletto: indi quella figura così grossolana, che compare sulla scena comica. Insieme con la forza straordinaria e con la incredibile resistenza alle fatiche, doveva esser congiunto un formidabile appetito; ecco il tipo di Eracle divoratore che vuota tutte le marmitte. Di più questo eroe, nelle avventurose vicende di sua vita, era stato preso spesso da furie tremende e forsennate: ed anche la tragedia aveva reso tradizionale il tipo dell'Ἡρακλῆς μαινόμενος (1); quelle furie dovevan produrre naturalmente negli altri effetto di terrore e di fuga tremebonda; ed ecco un'altra fonte inesauribile di ridicolo. Così si andò delineando con tratti precisi, e che rimasero costanti, il tipo di Eracle nella commedia.

2. Aristofane nella prima Parabasi della *Pace* parla con disdegno di questò tipo convenzionale di Eracle nella commedia. Egli si dà, tra gli altri vanti, quello di avere bollato d'infamia e cacciato in bando tutti quegli Ercoli divoratori, e quelli sempre affamati, e quei tipi di fuggitivi, d'ingannatori, di presi a nerbate, di servi, ecc. (741 segg.):

(1) Pandokentria delle *Rane* 564, ricorda le furie di Eracle laggiù nell'Ade: καὶ τὸ ξίφος γ' ἐσπᾶτο μαινεσθαι δοκῶν. È da escludere però un'allusione diretta all'Ἡρακλῆς μαινόμενος euripideo; cfr. Wilamowitz-Moellendorf, *Herakles*, (Zw. Bearb.), p. 137, nota 31.

z. Alkestis!

τοὺς δ' Ἡρακλέας τοὺς μάττοντας καὶ τοὺς πεινῶντας ἐκείνους
τοὺς φεύγοντας κἀξαπατῶντας καὶ τυπτομένους ἐπίτηδες,
ἐξήλασ' ἀτιμώσας πρῶτος, καὶ τοὺς δούλους παρέλυσεν.

Probabilmente si ha qui allusione ad Eupoli e a Cratino, i quali avevano forse troppo abusato di siffatto tipo (1); ed all' uno o all' altro si accenna anche nelle *Vespe* (60), ove si parla con certo disdegno di uno dei motivi comuni, e quasi convenzionali, della commedia: Eracle defraudato della cena (Ἡρακλῆς τὸ δεῖπνον ἐξαπατῶμενος). Si tratta, come spiega lo Scoliaсте (a v. 60) di Eracle invitato a cena e che poi monta in collera, perchè tardano a portargli i cibi. Ad ogni modo Aristofane stesso rappresentò il tipo di Eracle ghiottone e divoratore anche nelle *Rane*, negli *Uccelli*, di cui tosto vedremo, e nella perduta commedia *Αἰολοσίκων* (2). Ad un grosso convito, cui occorra tutta una notte, si riferisce un frammento superstite di questa commedia (3).

Il suo vanto e il suo disdegno non è dunque del tutto giustificato. Si può pensare ad una discrezione maggiore nell' uso di siffatti tipi, ma non si può dire

(1) Scol. a *Pac.* 741: τοὺς θ' Ἡρακλέας: (Μάττειν τὸ πολλὰ ἐσθίειν. ἀπὸ τῆς ματτομένης ζύμης. αἰνίττεται δὲ ταῦτα εἰς Εὐπολιν, ὃς ἐποίησεν Ἡρακλέα πεινῶντα καὶ Διόνυσον δειλὸν καὶ Δία μοιχὸν καὶ δούλον κλαίοντα. τινὲς δὲ φασιν εἰς Κρατῖνον αἰνίττεσθαι, ὡς τοιαῦτα ποιοῦντα δράματα. ἐπετόλασε δὲ ταῦτα τότε τὰ λήμματα.

(2) Scol. a *Pac.* 741: καὶ αὐτὸς δὲ ὁ Ἀριστοφάνης ὡς γαστρίμαργον τὸν Ἡρακλέα κομφδεῖ καὶ ἐν Ὀρνισι καὶ ἐν Αἰολοσίκωνι.

(3) Presso Ateneo, VII, 276 C. Vedi Blaydes, *Aristophanis Fragmenta* (Halis Saxonium, 1885), p. 4.

che li abbia addirittura cacciati in bando. Ed anche gli altri vanti che in quella *Parabasi* Aristofane si dà, non rispondono interamente al vero. Egli dice di aver rimosso dal teatro i servi maceri di busse,

. che fiottando
 Sempre uscian su la scena, sì che delle percosse
 Beffandoli un compagno, Misero, che t'occorre?
 Gli dicesse. Qualche istrice ti piombò sulle coste
 E a ferro e a fuoco il dorso ti mise? Tai zavorre,
 Tali sconcezze ignobili tenne da sè discoste.

(Trad. Romagnoli)

Opportunamente osserva a tal proposito il Romagnoli: « A dispetto di simil protesta, appartengono proprio a questo genere i duetti che aprono i *Cavalieri*, le *Vespe* e la *Pace*, e che, come ricordano assai precisamente quello biasimato da Aristofane, così rassomigliano, anzi son quasi identici l'uno all'altro, rivelando anche in ciò il loro carattere convenzionale » (1).

3. Dioniso nelle *Rane* vuole trarre sù dalle ombre il suo poeta prediletto, imitando Eracle. Ora appunto quel poeta aveva rappresentato Eracle, che trae dalle ombre Alcesti, per gratitudine verso Admeto.

Le superbe ambiziose parole, con le quali Eracle annunzia il suo indomabile proponimento, si prestavano, per più di un verso, alla parodia comica. « Io andrò, egli dice (2), e apposterò la Morte, che tiene impero sui defunti, cinta di neri veli: la troverò, penso, vi-

(1) Cfr. Romagnoli, *Le commedie di Aristofane*, I, p. 101.

(2) *Alcesti*, 843 sgg.

cino al tumulo, a bere il sangue delle immolate vittime. E se, tese a lei le insidie, slanciandomi dal mio agguato, la potrò afferrare ed avvinghiarla colle mie braccia, non v'è chi possa cavarmela dalle unghie, divincolandosi coi fianchi, prima che rilasci in mio potere la donna. Che se mai resterò defraudato di questa preda, e la Morte non trarrà alla sanguigna libazione, anderò laggiuso alle tenebrose stanze di Persefone e del Re e la richiederò, e confido che ricondurro sù Alcesti ». E in fine del dramma infatti Eracle narra all'attonito Admeto la sua vittoria sulla Morte, su Thanatos, ghermito con stretta poderosa, sbucando fuori dall'agguato (1).

Che anzi nell' *Alcesti* tutta la rappresentazione del carattere di Eracle ha particolari ridicoli e rammenta la commedia. Eracle giunge nella casa desolata di Admeto, e gli si prepara subito il banchetto, ed egli beve allegramente, e s'incorona, e suona e gavazza e se la prende col servo, che egli vede scuro nel viso, e gli ordina di scacciare i tristi pensieri e di divertirsi con le donne e col vino, di cingere alla fronte una ghirlanda e di essergli compagno nel bere (v. 779-796). Tanto si era fissata nella tradizione questa figurazione un po' ridicola di Eracle, da invadere anche il campo della tragedia! (2)

(1) *Alcesti*, 1140-1142.

(2) Hild, *Aristoph. impietatis reus*, p. 53 chiama a torto l' *Alcesti* una tragedia comica, ma giustamente osserva che Euripide in essa « *solitam eius (Herculis) voracitatem non dubitavit gravissimo argumento consociare* ».

Questo tratto dunque della grossolana ghiottoneria e della prodigiosa voracità di Eracle, era nel sentimento popolare. Anzi era uso ad Atene eleggere in ciascun pago della città dodici uomini che in un determinato giorno banchettassero nel tempio di Eracle in onore del dio (1). Questi si chiamavano i 'parasiti' di Eracle (2), o Δαιταλεῖς, sui quali è insigne un frammento di Diodoro, poeta della commedia di mezzo (3); e Δαιταλεῖς era anche intitolata la prima commedia di Aristofane (4), nella quale certo non dovevano mancare frequenti allusioni ai colossali banchetti del dio (5).

La figura straordinaria del dio, nell'atto della sua

(1) Cfr. tutto il passo presso Ateneo VI, 235 A-C, ed Iseo, *de Astyphili hereditate* § 30.

(2) Ateneo VI, 235 A: Κλείδημος δ' ἐν τῇ Ἀτθίδι φησὶ Καὶ παράσιτοι δ' ἡρέθησαν τῷ Ἡρακλεῖ. Ivi C: ταῦτα ἱστορεῖ καὶ Φιλόχορος ἐν τῇ ἐπιγραφομένῃ Τετραπόλει μνημονεύων τῶν καταλεγομένων τῷ Ἡρακλεῖ παρασίτων.

(3) Presso Ateneo, VI, 239 D.

(4) Vi accenna Aristofane stesso nelle *Nubi*, v. 528. Cfr. Scol. a q. l. πρῶτον δράμα γράψας ἐξέθηκεν ὁ ποιητὴς τοὺς Δαιταλεῖς. Rimangono della commedia quarantotto brevi frammenti; cfr. Blaydes, *Aristophanis deperditarum comoediarum fragmenta*, p. 96-123.

(5) L'argomento principale della commedia era il contrasto tra due sistemi di educazione: vi entravano in iscena il giovane saggio e il dissoluto, ὁ σώφρων τε καὶ καταπύγων, come dice Aristofane stesso nelle *Nubi* (v. 529). Ma che le allusioni alla voracità di Eracle fossero frequenti è probabile; al qual proposito è da richiamare quel che dice lo Scoliaсте a *Vespae*, 60 (οὗθ' Ἡρακλῆς τὸ δεῖπνον ἐξαπατῶμενος): ἐν τοῖς πρὸ τούτου δεδιδαγμένοις δράμασιν εἰς τὴν Ἡρακλέους ἀπληστίαν πολλὰ προείρηται.

prodigiosa voracità era stata plasticamente ritratta in una commedia dell'antico Epicarmo, il *Busiride*:

Tu lo vedessi quando mangia! C'è
 Da scoppiar dalle risa! Il gorgozzule
 Dentro gli freme, le mascelle suonano,
 Batte il molare ed il canino sericchiola,
 Le nari friggono e l'orecchie s'agitano. (1)

4. Nelle *Rane* la caricatura non investe soltanto la figura di Dioniso, ma altresì quella di Eracle. Questi è rappresentato coi soliti tratti di persona rozza e grossolana, fornito di prodigiosa forza, e che perciò sparge dappertutto il terrore. Quando Dioniso si annunzia per Eracle, avviene un grande scompiglio nell'Ade, giacchè tutti sono memori della prima discesa di Eracle, e delle meravigliose prove di forza e di voracità fatte allora. La discesa di Eracle all'inferno troviamo rappresentata sopra un vaso arcaico, ove si vede *Hadès* che per lo spavento lascia il suo seggio e scappa via (2).

Un'altra commedia aristofanèa, nella quale i caratteri tradizionali di Eracle sono rappresentati nella maggiore vivacità della parodia comica è quella degli *Uccelli*. L'ambasceria dei tre dèi, Poseidone, Eracle e Triballo, si presenta al popolo degli uccelli, ormai tutto

(1) Il frammento è presso Ateneo, X, 411. La traduzione è del Romagnoli, in *Soggetti e fantasie*, ecc. p. 33.

(2) *Archaeol. Zeit.*, 1859, tav. 125.—Si hanno altresì rappresentazioni ceramiche ispirate probabilmente a commedie popolari, poichè vi campeggia in modo ridicolo la figura dell'eroe. Di alcune di esse fece una briosa descrizione il Romagnoli in *Soggetti e fantasie della commedia attica antica*, p. 34-35.

adunatosi nella città di *Nubicuculia*, per conchiudere le condizioni di pace. Pistetero a. nome degli uccelli fa la richiesta: Zeus deve rendere lo scettro a noi; se ci accordiamo in questo, invito i legati a desinare. Quando Eracle sente parlare di desinare dà subito il suo consenso: « Questo basta per me, egli dice, e do il mio voto » (1).

E quando Poseidone rompe l'accordo, e Pistetero con altezzosa noncuranza dice che poco gliene importa e si volge al cuoco per dare ordini di cucina, di nuovo Eracle si sente venir l'acqua all'ugola, e cerca d'indurre il compagno a più miti consigli. Ma che ti gira, gran buon uomo che sei? dice a Poseidone. Per una sola donna dovremo noi fare la guerra? (2) E quando infine l'accordo è concluso e i tre ambasciatori debbono tornare al cielo per prendervi Regina e condurla sposa a Pistetero, Eracle prega che gli altri vadano, ed egli resti, per badare all'arrosto; ma Poseidone, che il sa ingordo e ghiottone, nol consente (v. 1690-2). Amenisimo è poi il modo onde Eracle si lascia ingarbugliare da Pistetero, dando ascolto a tutte le sue ragioni e decidendo a beneplacito di lui (3); e il modo onde interpreta all'ingrosso e sempre a sproposito, le parole

(1) V. 1603: ἔμοι μὲν ἀπόχρη ταῦτα καὶ ψηφίζομαι.

(2) V. 1638-1639:

ὦ δαίμονι' ἀνθρώπων Πόσειδον, ποῖ φέρει;
 ἡμεῖς περὶ γυναικὸς μιᾶς πολεμήσομεν;

(3) V. 1626; 1674-1675; 1685-87.

barbare di Triballo (1). In conclusione un tipo rozzo e grossolano d'intelligenza e di modi, una vera incarnazione di carattere buffonesco e ridicolo, che doveva tornare naturalmente graditissimo alle scene popolari. Appunto per questo anzi, i tipi di Eracle divoratore e femminiero, come quelli di Dioniso pauroso e di Zeus adultero, divennero sulle scene ateniesi comunissimi sino al fastidio, secondochè ci attesta lo Scoliaсте di Aristofane (2).

(1) V. 1629, 1679.

(2) *Scol. a Pace*, 741: ἐπεπόλαζε γὰρ τότε ταῦτα, Ἡρακλῆς πεινῶν, καὶ Διόνυσος δειλὸς καὶ μοιχὸς Ζεὺς, ὥστε καὶ αὐτοῖς δοκεῖν ἄχθεσθαι Κρατῖνος.

Ὑπὸ δ' Ἡρακλέους πεινῶντος ἄγαν
ταῦτα καὶ σκώπτοντος οὐ βιωτόν ἐστιν.

Questo singolare tipo divino era ritratto anche in una commedia di Platone comico, Ζεὺς κακούμενος (o καλούμενος). Il re degli dèi era chiamato in causa per le scappatelle del figlio, che era andato a divertirsi ed a giuocare il còttalo con una etèra (fr. 46-49 Kock).

STANDARD
Census
4. 1870